

ve di Israele. Purtroppo questo approccio non fa che ridimensionare e condizionare fortemente la credibilità del Vaticano e della Chiesa nei confronti del conflitto in Medio Oriente e il suo porsi come osservatore obiettivo.

Oggi il Papa visiterà la città di Betlemme circondato da imponenti misure di sicurezza. Ritiene che ci sia un pericolo di attentati da parte di gruppi islamici?

In verità le autorità israeliane hanno paura di azioni da parte di alcuni gruppi armati fra i coloni, che da diverse settimane si sono dimostrate contrarie alla visita del Papa e in aperta ostilità rispetto alla decisione della Chiesa di riammettere i lefebvriani e ad altre decisioni in merito ai rapporti cristiano-ebraici. I palestinesi hanno grande stima della Chiesa e i rapporti tra cristiani e musulmani in Palestina sono molto positivi e di stima reciproca.

La teologia del professor Ratzinger fa di B-XVI il Papa più vicino agli ebrei

Giorgio Israel

Esiste un tratto che accomuna Pontefici ed ebrei nelle vedute di certi ambienti: entrambi vengono preferiti quando sono defunti. In occasione della mancata visita di Benedetto XVI all'università La Sapienza il coro di questi ambienti fu: "Giovanni Paolo II non l'avrebbe mai fatto! Lui sì che era tollerante, aperto e difensore di Galileo". Dimenticavano l'astio che essi stessi avevano riservato al Papa intransigente anticomunista e ostile alla teologia "progressista". Né ha senso contrapporre le azioni dell'attuale Papa ai gesti straordinari del precedente, come la visita alla Sinagoga di Roma. Quei gesti hanno avuto un ruolo fondamentale, ma per vincere incomprensioni e intolleranza occorre anche affrontare di petto le questioni dottrinarie e teologiche che ne sono alla base. Non mi stancherò di ripetere che il documento del 2001 "Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana" (opera precipua del cardinale Ratzinger) è stato un contributo cruciale in tal senso perché ha riletto una serie di passaggi delicati dei Vangeli in modo da eliminarne ogni interpretazione in senso antiebraico. Per Ratzinger il rapporto tra cristianesimo ed ebraismo è costitutivo del cristianesimo stesso: "Il congedo dei cristiani dall'Antico Testamento avrebbe la conseguenza di dissolvere lo stesso cristianesimo". Di natura diversa è il rapporto con l'islam con cui non esiste una relazione speciale e s'impone invece la dimensione del dialogo. Ciò era evidente nel discorso di Ratisbona che indicava la sintesi tra spiritualismo ebraico-cristiano e razionalismo ellenico come radice della civiltà europea. Certamente Benedetto XVI è un Papa che crede profondamente nei principi della tradizione e per cui il dialogo non è sincretismo: "Non riluttante e non ambiguo", l'ha definito ieri. Ciò non poteva non condurre a difficoltà e conflitti. Peraltro ha pochi titoli a muovere rimproveri chi, in altri contesti religiosi, persegue un ripristino dell'ortodossia anche più rigoroso. Dopo l'incidente con

l'islam dovuto al discorso di Ratisbona e quello con ambienti ebraici per il ripristino della messa tridentina e della preghiera del Venerdì santo per la salvezza degli ebrei, Benedetto XVI ne ha fronteggiato uno assai grave con le manifestazioni di negazionismo del vescovo lefebvriano Williamson. E' stato un periodo difficile che il Papa da solo ha risolto con dichiarazioni nette contro il negazionismo e con una memorabile lettera in cui ha aperto il suo animo in modo talmente chiaro da spianare la strada a questo viaggio di cui ci vorrà tempo per comprendere le implicazioni e gli effetti.

La prima impressione superficiale è che esso si svolga in un clima ecumenico, di esaltazione di ciò che unisce le tre religioni al fine di realizzare la convivenza pacifica tra i popoli. A Gerusalemme - ha detto Benedetto XVI - ebrei, cristiani e musulmani sono chiamati "ad assumersi il dovere e a godere del privilegio di dare insieme testimonianza della pacifica coesistenza a lungo desiderata dagli adoratori dell'unico Dio". Ai musulmani ha offerto una porta aperta al dialogo che è stata apprezzata dai moderati, come il rettore della moschea di Parigi Boubaker. Agli ebrei ha offerto dichiarazioni inequivocabili contro il negazionismo e ha ribadito la relazione speciale che intercorre tra le due fedi indicando la necessità di spazzare via una volta per tutte i detriti dell'antigiudaismo cristiano. Dietro ai toni universalistici si vede in filigrana la dottrina di Ratzinger. Appare sempre chiara l'idea della speciale natura dei rapporti tra cristianesimo ed ebraismo. La ricchezza di citazioni dall'Antico Testamento, il riferimento al Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe nella preghiera al Muro del pianto, la lettura di due salmi assieme a un rabbino, offrono l'immagine di tale particolarità. Non è mancata la riproposizione dell'idea ratzingeriana che la fede non può essere disgiunta dalla ragione e, in tal senso, ha un ruolo da giocare nella sfera pubblica.

Con grande finezza intellettuale, è stato il presidente israeliano Peres a mettersi sulla lunghezza d'onda del Papa. Non a

caso gli ha rivolto in latino una frase densa di significati: "Ave Benedicti, princeps fidelium". E ha riproposto il tema del ruolo della religione nella sfera pubblica, affermando: "Tutti noi ebrei, cristiani e musulmani, popoli di fede riconosciamo che la sfida di oggi non è la separazione della religione dallo stato ma la

separazione senza compromessi della religione dalla violenza”.

L'affermazione che la religione non deve più farsi agente di violenza è un tema centrale di questo viaggio. Il Papa ha proscritto tutti gli integralismi e ha condannato in modo trasparente gli attentati suicidi. Aprirà tutto ciò la strada all'esito che "si smuovano i cuori" per camminare "umilmente nel sentiero di giustizia e di compassione" e verso la pace

tra israeliani e palestinesi? Purtroppo c'è da dubitarne. Ne sono prova certe accanite manifestazioni di intolleranza come quella del rappresentante musulmano che si è lanciato in una violenta arringa contro Israele nel corso della visita all'Auditorium del Jerusalem Center o le espressioni tutt'altro che accomodanti del Mufti di Gerusalemme. Desideri e realtà appaiono ancora muoversi su sentieri molto lontani.

Giorgio Ismael

Perché accanto alla porta di Damasco c'è una scuola che pare inglese dove le ragazze cristiane parlano tedesco

Aldo Maria Valli

Gerusalemme. Nei pressi della porta di Damasco, a Gerusalemme, c'è una scuola tedesca fondata nel 1886. E' una scuola cattolica che si dedica alla formazione delle giovani palestinesi. Le alunne, dai cinque ai 18 anni, sciamano nel cortile nell'ora della merenda. Indossano tutte giacca granata, gonna grigia e calze bianche. Sembra di essere in un college inglese. Il direttore, Nikolaus Kircher, è un elegante signore dai baffetti grigi ben curati e si aggira con fare paterno. A un certo punto una ragazzetta di dieci anni dall'aspetto inequivocabilmente arabo si accosta a lui, gli mostra un quaderno e i due incominciano una conversazione in perfetto tedesco.

Gerusalemme è la città delle sorprese e non bisognerebbe mai stupirsi di niente, però vedere ragazze palestinesi vestite da inglesi e di lingua tedesca fa un certo effetto. Avevo chiesto al mio amico Omar di farmi conoscere qualche aspetto interessante della comunità tedesca nella città santa e lui mi ha portato subito qui. Pensavo di trovare connazionali di Joseph Ratzinger, se non proprio emozionati, almeno lusingati dall'arrivo del papa bavarese, e invece non c'è neppure uno striscione di benvenuto. E' stata appesa solo qualche bandierina bianca e gialla del Vaticano. Lo Schmidt's Girls College è un edificio severo, sembra un castello dei crociati. Percorrere i lunghi corridoi traforati dalla luce che filtra dalle bifore ti dà l'impressione di essere nella scuola per maghi di Hogwarts, e non ci sarebbe nulla di strano se da un momento all'altro spuntasse fuori Harry Potter.

Herr Kircher non assomiglia a Silente

ma ha lo stesso modo gentile e solenne di proporsi. Congedata con un sorriso la ragazzetta german-palestinese, mi guarda compiaciuto e dice: "Sa, il tedesco è solo una delle quattro lingue che imparano qui". Ma che ci fa una scuola tedesca che sembra un college inglese a due passi dalla Gerusalemme vecchia, dove i venditori arabi lanciano i loro richiami in-

cessanti e la strada è un guazzabuglio mediorientale?

Tutto nasce nel 1854, quando due catto-

lici tedeschi, arrivati in pellegrinaggio in Terra Santa da Colonia, impressionati dalla difficile situazione delle comunità cristiane, decidono di fare qualcosa per migliorare la loro situazione. Viene fondata così l'associazione tedesca del Santo Sepolcro, e qualche anno dopo è la volta della scuola. "In questa terra - spiega il direttore - i cristiani sono ormai ridotti a una sparuta minoranza, attorno al due per cento. L'istruzione è un fattore decisivo per mantenere viva l'identità e per of-

fruire prospettive di futuro. Noi ci rivolgiamo alle ragazze perché questa è la nostra missione e perché la formazione delle donne è particolarmente importante. Tutte le nostre alunne, uscite dalla scuola, vanno all'università. Penso che il nostro contributo alla crescita della società palestinese sia importante anche da un punto di vista politico, perché la pace arriverà quando i palestinesi avranno le stesse risorse economiche, sociali e culturali degli israeliani".

Non si può dire che Kircher - Silente non parli chiaro. E altrettanto esplicito è quando gli chiedo che cosa si aspetta da questa visita di Benedetto XVI. "Vorrei che arrivasse un chiaro segnale di supporto ai cristiani che vivono in condizioni tanto difficili, stretti tra musulmani ed ebrei. Sono sufficientemente realista da non aspettarmi risultati concreti. Non credo proprio che il governo israeliano da domani concederà ai cristiani tutto quello che non ha concesso finora. D'altra par-

te i tempi della politica sono notoriamente lunghi". Il direttore indica l'edificio della scuola e dice: "L'istruzione è la vera arma che un popolo può utilizzare per costruire la pace. Ci vogliono persone capaci di parlare e di capire, di dialogare e di ascoltare, ma con una chiara consapevolezza di sé e dei propri diritti".

"La legge dell'amore"

Ma quale ruolo può essere giocato dalle comunità cristiane sempre più impove-